

## **L'INCARNAZIONE DIVINA È UNO STORICO PROCESSO COLLETTIVO**

Il Cristo non è il solo uomo Gesù, ma è il Dio che si incarna in lui, è la storia della salvezza che lo precede, è i discepoli che lo continuano, è tutti gli umani che in lui crescono a raggiungere al limite la sua statura; è tutti i “figli di Dio” che l’accompagneranno al suo ritorno e insieme a lui porteranno sulla terra la luce e il fuoco del giudizio, di fronte ai quali tutte le falsità verranno meno; è l’intera umanità in lui infine redenta e trasformata; è l’intero cosmo in lui glorificato.

Creati a immagine di Dio, fin dall’inizio gli uomini sono partecipi della natura divina, sono deiformi. Come tali, fin dall’inizio gli uomini sono investiti della missione di santificare il mondo, di deificarlo.

Così tutti, proprio in quanto uomini, partecipano dell’incarnazione fin dall’inizio. Ma l’incarnazione raggiunge la sua espressione più alta e propria nel Cristo; e inoltre, per mezzo di lui, negli uomini che in lui cresceranno fino alla sua statura; e infine, per mezzo di questi, nel cosmo glorificato.

Investiti della responsabilità di deificare il mondo, gli uomini falliscono a causa della loro debolezza. Si rende, quindi, necessario che l’incarnazione imperfetta, incoativa di Dio nel genere umano venga integrata e potenziata da una sua incarnazione perfetta e piena. È quella che si attua allorché la storia della salvezza sfocia nell’avvento di Gesù Cristo. Ed è nel Cristo che tutti siamo chiamati a crescere fino a raggiungere la sua statura, fino a divinizzare ad ogni livello l’intera realtà.

Ci si può chiedere come possa conciliarsi con la dottrina cristiana il non circoscrivere l’incarnazione in Gesù Cristo e, anzi, il farla iniziare già con i primi uomini. In ogni caso è chiaro che quella prima incarnazione sarebbe tale solo in un senso molto imperfetto e lato. Diciamo ancora: in un senso incoativo, iniziale, germinale, prefigurativo.

È la teologia latina che concepisce l’uomo come pura natura, cui la grazia verrebbe ad aggiungersi.

D’altro canto la teologia più tradizionale, più legata alla patristica, delle chiese d’Oriente concepisce l’uomo come investito di grazia e partecipe della natura divina fin dal suo primo esistere. Fin dall’inizio inabita, nel profondo dell’uomo, la Divinità stessa. Fin dall’inizio viene ad attuarsi nell’uomo un primo stadio – imperfetto, incoativo, prefigurativo quanto si voglia – di quel processo di incarnazione divina, che poi solo nel Cristo si realizzerà nel senso pieno e proprio.

Perché mai la teologia latina parla di una natura umana che potrebbe prescindere dalla grazia? Lo si deve, almeno in parte cospicua, al prevalere di quella logica aristotelica, che la filosofia e teologia scolastica riprendono in pieno dopo una eclissi di secoli.

Nella logica di Aristotele impera sovrano il principio di non contraddizione: ciascuna realtà è se stessa e quindi *non* è una realtà diversa. *A* è *A*; *A non* è Non *A*. La natura è natura, quindi la natura *non* è grazia. La natura umana è tale, quindi *non* è la natura divina.

Nel rigore della logica aristotelica viene del tutto lasciata indietro quella mentalità e logica partecipativa, che nella realtà vedeva un continuo ricambio, una continua interpenetrazione tra *A* e Non *A*. Sicché Non *A*, l’altro da *A*, per quanto se ne distingua non gli è mai del tutto estraneo. Al contrario, Non *A* partecipa di *A*. Ne porta in sé qualcosa. Quindi, pur diverso, gli è simile.

Se la natura umana porta in sé qualcosa della natura divina, certamente in qualche modo, sia pure nel senso più lato, la incarna. E le è simile. È con grande proprietà che si esprime l'autore del libro della Genesi (1, 26-27) quando rappresenta Dio che crea l'uomo a propria immagine e somiglianza. Qui l'incarnazione sembra porre le sue premesse.

L'incarnazione è un processo necessario poiché è parte del dono infinito che Dio fa di sé alle proprie creature.

Incarsi negli uomini e nel mondo è deificare la creazione intera, è donarsi alla creazione totalmente. Ma il totale donarsi del Creatore è già da sempre nella logica della creazione.

Anche se i primi uomini (Adamo ed Eva, o chi per loro) non avessero peccato, l'incarnazione sarebbe lo stesso avvenuta, proprio al fine ultimo imprescindibile di deificare gli uomini ed ogni realtà, secondo la divina logica del dono infinito di sé.

In principio l'unica coscienza era quella divina. Il modo d'essere di Dio per cui Egli è Coscienza eterna assoluta di tutte le cose e di tutti gli eventi è da identificarsi con la seconda Persona della Trinità. Ad un certo punto dell'evoluzione del cosmo appaiono sulla terra esseri coscienti: gli uomini. Nulla ci vieta di affermare che, in qualche modo, si incarna in essi la divina Coscienza, la seconda Persona, la divina Personalità di Gesù Cristo. Nulla ci vieta di affermare che, in qualche modo, fin dal primo avvento del genere umano tutti gli uomini sono l'incarnazione di Dio, in un senso pur lato, imperfetto e incifioativo.

L'incarnarsi di Dio in ciascun uomo come tale è ancora da considerare in una prospettiva diversa. Il Cristo, i profeti, gli apostoli di ogni religione con le donne e gli uomini religiosi in genere sono i promotori della santificazione. Non bisogna, però, dimenticare che forme diverse ma complementari.